
Voto decisivo in Basilicata?

Autore: Luca Iacovone

Fonte: Città Nuova

Le elezioni regionali lucane hanno decretato la vittoria del centro destra. Qualche considerazione su retroscena e prospettive dopo questo risultato

Non era mai successo prima: il riferimento non è soltanto alla **prima vittoria del centrodestra** in Basilicata, a dire il vero già ampiamente prevista, ma all'attenzione che le elezioni per il governo di questa piccola regione stanno attirando sui media e tra i commentatori nazionali. Ci sono alcune ragioni evidenti, altre che invece rischiano di sfuggire. Sono le ultime elezioni in Italia prima delle *europree*, dopo il voto in Sardegna e in Abruzzo anche la Basilicata conferma lo stesso trend elettorale, neppure scalfito dal rinnovamento avviato in casa PD. **La crescita della Lega al Sud è ormai un dato di fatto**: il partito di Salvini si afferma come il secondo più votato (il prima lista è quella del Movimento 5 stelle). La rimonta del Pd che ci si aspettava dopo le primarie, in Basilicata non c'è stata. Il crollo dei 5 stelle, dopo il plebiscito che avevano registrato in Basilicata alle politiche, era previsto, tanto da spingere gli esponenti di punta del movimento a tenersi alla larga dalla campagna elettorale lucana per non intestarsi la sconfitta. Ma non è solo per questo che il voto in Basilicata è importante. Il voto lucano avrà infatti importanti ricadute su almeno due questioni strategiche nazionali. La prima è legata al petrolio, **la Basilicata è il Texas d'Italia**: l'80% del petrolio estratto in Italia proviene dal sottosuolo di questa piccola regione. Pendono in questo momento ben 17 istanze per sondare la presenza di altrettanti nuovi probabili giacimenti di *oro nero*, e si moltiplicano intanto i **processi per smaltimento illecito di rifiuti prodotti dalle estrazioni**, a cui si aggiungono quelli per corruzione e concussione a carico di amministratori locali che avrebbero dovuto controllare le emissioni degli impianti di estrazione. **Gli interessi economici sono enormi**, come è evidente: i bilanci della regione hanno potuto contare per anni delle entrate garantite dalle *royalties* pagate dalle compagnie petrolifere (2,2 miliardi solo nel 2018). In pochi durante la campagna elettorale hanno provato a immaginare modelli di sviluppo per la Regione alternativi allo sfruttamento delle risorse naturali, che non potrà durare per sempre e che già sta devastando ampie aree del territorio. Ci si limita per ora a capire e guerreggiare su come dividersi il "bottino", mentre **le aree interne si svuotano ad una velocità mai registrata prima**. Poi c'è il nodo che tutti temono tornerà al pettine della Basilicata molto presto: il **deposito unico nazionale di rifiuti nucleari**. Nel 2003 il governo Berlusconi decise che le scorie nucleari di tutta Italia dovessero finire a Scanzano, in provincia di Matera, sede valutata più idonea allo scopo. La forte protesta che derivò convinse il governo a fare marcia indietro e da allora la decisione è stata rimandata di anno in anno, ma la Basilicata ha confermato in questi anni la sua triste vocazione ad accogliere i rifiuti che gli altri non vogliono nei suoi vasti territori dalla densità abitativa molto bassa: **più volte maglia nera d'Italia per la quantità di discariche abusive**. Le commissioni incaricate di designare definitivamente la località in cui nascondere i rifiuti radioattivi hanno intanto dettagliato i criteri e sembrano pronte a decretare il verdetto finale. Potrebbe quindi toccare al nuovo presidente trattare con il governo nazionale anche questo spinoso affare. C'è poi da capire come la nuova giunta intenderà raccogliere e costruire un'eredità al grande processo di rigenerazione avviato con la nomina di **Matera Capitale Europea della Cultura** per il 2019 (o se preferirà invece lasciare che la bolla si sgonfi piano piano). L'appuntamento europeo si sta dimostrando in questi anni un volano fortissimo per l'economia locale e regionale, un risultato politico importante diventato bandiera del governo Renzi, di un'amministrazione locale e di una giunta regionale di centrosinistra: eppure nella città di Matera il centrosinistra registra oggi il suo peggior risultato. Sono solo alcuni dei temi su cui sarà chiamata a lavorare da subito l'ultima regione *rossa* del Sud: la Basilicata è stata governata ininterrottamente da coalizioni di centrosinistra, con **le ultime due giunte cadute entrambe per scandali giudiziari**. Se

nei comizi che hanno affollato i paesi lucani in queste settimane “cambiamento” sembrava la parola d'ordine dei più, è impossibile non notare che il metodo per la composizione delle liste e la scelta dei candidati sembra dire esattamente il contrario. **I 4 candidati presidenti erano sostanzialmente sconosciuti** prima della campagna elettorale e nessuno ha dimostrato di avere particolari doti carismatiche o di *leadership* nel poco tempo concesso ai lucani per conoscerli. Segno evidente che ancora una volta - fatte salve alcune liste trainanti - i voti vanno contati per “famiglia”, ciascun candidato trascina con sé spostandosi da una coalizione all'altra il suo pacchetto di voti, che sono così chiaramente voti “suoi”, più che del partito o del candidato presidente. Il presidente **Bardi** risiede a Napoli, mentre **Trerotola**, il candidato del centrosinistra – noto solo per i legami familiari e l'ammirazione per i comizi di Almirante, padre della destra italiana – avrebbe rivelato a Gasparri qualche mese prima (stando alle dichiarazioni di quest'ultimo poi smentite dall'interessato) il suo desiderio di candidarsi a capo della coalizione di centrodestra in Basilicata. Infine, del candidato presidente dei 5 stelle (arrivato terzo) a Potenza, **Mattia**, si ricorda solo la militanza tra le fila di Forza Italia. **Spostamenti e cambiamenti di casacca** che se da un lato fanno pensare all'opportunismo di assicurarsi un posto, dall'altro assumono le forme di vere e proprie **faide tra poche e vecchie dinastie** che mentre sembrano duellare, probabilmente stanno solo cercando di mantenersi reciprocamente in vita.